



Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262341-2 fax +39 06 85303079
www.fiom.cgil.it - e-mail: protocollo@fiom.cgil.it



Segreteria generale

Protocollo: 824/13/ML/pa

Roma, 22 marzo 2013

Cortese attenzione
Presidenti Gruppi Parlamentare
Camera e Senato

Con la presente,

siamo a richiedervi la possibilità di incontrarci per discutere delle soluzioni necessarie a impedire che il sistema industriale manifatturiero del nostro Paese si sgretoli definitivamente e con esso la coesione sociale.

Troppe imprese chiudono. L'occupazione è in netto calo e la disoccupazione sta assumendo le proporzioni di una vera e propria emergenza sociale e democratica.

C'è bisogno di un vero progetto per il lavoro in Italia e in Europa.

C'è bisogno di un sistema universale di tutele nel lavoro che estenda gli ammortizzatori sociali a tutte le imprese e a tutte le forme di lavoro, che comprenda anche forme di reddito di cittadinanza sia per il diritto allo studio e sia quale sostegno di ultima istanza.

C'è bisogno di ridurre gli orari di lavoro, a partire dai lavori più disagiati, e di incentivare l'uso dei contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti.

Il diritto al lavoro promesso a tutti i cittadini dalla nostra bella Costituzione nei fatti è negato e, in alcuni casi, riemergono discriminazioni della libertà e della dignità delle persone.

Il lavoro in Italia manca, è precario, è mal retribuito. L'Oil (Organizzazione internazionale del Lavoro) classifica la qualità del lavoro e dell'organizzazione del lavoro in Italia "indecente".

Siamo tra i Paesi europei che investono meno in ricerca e sviluppo – sia nel settore pubblico che in quello privato – e sono cresciute le disuguaglianze sociali e di reddito: si è poveri anche lavorando. In questi anni troppi provvedimenti legislativi votati dal Parlamento hanno riportato il lavoro a una condizione di pura merce, allungando in modo inaccettabile l'età pensionabile in modo uguale per tutti i tipi di lavoro.

Il lavoro non è più un soggetto, è diventato un oggetto che si può sostituire come il pezzo di una qualsiasi macchina. Come se la competizione si giocasse sulla riduzione dei diritti, sulla precarietà, sulla riduzione dei salari e non invece sul saper fare e sulla conoscenza.

Si è messa in discussione, per questa via, l'esistenza stessa dei Contratti collettivi nazionali di categoria, attraverso la pratica degli accordi separati, svuotandone la funzione storica di garantire la certezza di trattamenti economici e normativi per tutte le lavoratrici e i lavoratori dello stesso settore, ovunque impiegati nel territorio nazionale.

La democrazia nei luoghi di lavoro è negata, manca in Italia una legge sulla rappresentanza.

Nei luoghi di lavoro i diritti di cittadinanza sono negati, alle lavoratrici e ai lavoratori non è garantito il diritto di scegliere il proprio sindacato, di votare i propri delegati e di approvare i contratti che li riguardano.

È assente nel nostro Paese una vera e adeguata politica industriale che indirizzi gli investimenti verso nuovi prodotti ecologicamente sostenibili e verso nuovi processi produttivi rispettosi dell'ambiente, della salute di chi lavora e delle persone. C'è bisogno di un piano straordinario di investimenti pubblici e privati, di un diverso funzionamento del sistema bancario e creditizio e di un diverso ruolo della Cassa depositi e prestiti.

È nostra convinzione che bisogna avviare un vero e proprio processo di riconversione ecologica del nostro sistema industriale da affiancare a un piano di manutenzione del territorio e del patrimonio pubblico e privato; senza tutto questo l'Italia rischia di non essere più un Paese industriale, compromettendo in questo modo la possibilità di creare nuovi posti di lavoro.

Il settore metalmeccanico, per la sua particolare e complessa composizione, rappresenta un contesto importante e decisivo per provare a invertire questi processi.

Si parla infatti di informatica, di telecomunicazioni e installazioni, di energie comprese quelle rinnovabili, di mezzi di trasporto per persone e per merci, di elettrodomestici, di macchine agricole, di macchinario vario, di oreficeria, di siderurgia.

Si parla di grandi gruppi, di piccole e medie imprese, di aziende artigiane, nel complesso circa 2 milioni di posti di lavoro e oltre il 40% delle esportazioni del nostro Paese vengono dalle produzioni dei metalmeccanici.

Bisogna agire, siamo già in ritardo, e a lasciar fare sempre al mercato si rischia di distruggere il sistema industriale del nostro Paese.

Basti pensare a Fiat, Finmeccanica, Fincantieri, Ilva, Alcoa ma anche alle tante piccole e medie imprese che fanno meno notizia ma che sono coinvolte allo stesso modo dalla recessione in atto.

Insieme a questa nostra richiesta di confronto vi informiamo che abbiamo predisposto una serie di schede, che vi faremo pervenire nei prossimi giorni, che riassumono la situazione del settore metalmeccanico ed avanzano prime proposte di azione di intervento.

Colgo l'occasione, a nome personale e a nome di tutta la Fiom-Cgil, di augurarvi un buon lavoro per gli importanti incarichi che avete assunto.

In attesa di una vostra disponibilità a incontrarci vi invio cordiali saluti.

Il Segretario generale Fiom-Cgil
Maurizio Landini